

—ASSISTENZA SANITARIA E DEFICITI—

Costi più alti, servizi più bassi: ecco il paradosso italiano

di **LUCA CIFONI**

BILANCI in rosso e qualità delle cure bassa. Può sembrare una maledizione, quella che colpisce la maggior parte delle Regioni meridionali insieme al Lazio: i cittadini di questi territori già da alcuni anni pagano più tasse, per coprire i pesanti disavanzi sanitari, e con tutta probabilità dovranno pagarne ancora di più in futuro. Quegli stessi cittadini, quando hanno un problema di salute, se non vogliono o non possono curarsi dove devono rassegnarsi ad avere un servizio più scadente di quello disponibile nel resto dell'Italia.

Continua a pag. 3

Senza contare i casi di vera e propria malasanita, che certo non sono un'esclusiva del Meridione, ma statisticamente sono segnalati prevalentemente negli ospedali e nelle strutture sanitarie di quelle Regioni.

Non si tratta in realtà di una maledizione, di un crudele incantesimo. Gli stessi meccanismi che sono alla base dell'inefficienza amministrativa producono normalmente anche la cattiva sanità. Non tanto per l'incapacità di medici e infermieri (esiste anche quella) ma soprattutto per l'assenza di procedure organizzative adeguate, di trasparenza e di responsabilizzazione. Poi c'è la politica, che interferisce pesantemente con scelte che dovrebbero essere professionali e scientifiche. E non bisogna dimenticare che se in tutta Italia la sanità è anche un'importante attività economica, in quelle zone spesso è la principale attività e dunque i "normali" appetiti si trasformano in pericolosi intrecci con la criminalità organizzata.

Naturalmente la qualità dell'assistenza sanitaria risulta molto più difficile da misurare dei disavanzi di bilancio (la cui definizione è comunque meno pacifica di quanto possa sembrare, come dimostra ciò che è accaduto nelle ultime settimane in Calabria). Ci sono però alcuni indicatori che quanto meno evidenziano l'emergere di potenziali problemi (i tecnici li chiamano "indicatori sentinella").

Prendiamo ad esempio l'incidenza dei parti cesarei sul totale delle nascite. In Italia la percentuale (38,5) è da anni ai livelli più alti nei Paesi industrializzati: il ricorso al cesareo quando non è necessario è un tipico esempio di non appropriatezza delle cure, che può mascherare anche la presenza di impropri incentivi finanziari, sotto forma di tariffe più alte. La graduatoria per Regione vede in testa la Campania con il 61,4 per cento, seguita da Sicilia, Puglia, Molise, Basilicata, Abruzzo e Calabria. Il Lazio con il suo 40,8 è comunque al di sopra della media nazionale, mentre al di sotto del 30 ci sono Friuli, Toscana, Trentino, Lombardia e Veneto.

Qualcosa probabilmente non funziona an-

che là dove i pazienti vengono dimessi dai reparti chirurgici con diagnosi di tipo medico: le risorse della sanità pubblica sono state usate in modo improprio e il paziente non ha ricevuto le cure adeguate. Succede solo nel 27,6 per cento dei casi in Emilia-Romagna, ma in Sicilia la percentuale è del 47,2 e in Calabria del 49,3.

Un altro fronte è quello dell'assistenza domiciliare. In Italia non è ancora sufficientemente sviluppata, e proprio questa carenza rende più problematica e politicamente impraticabile la chiusura degli ospedali più piccoli e spesso inefficienti. In Campania nel 2007 risultavano trattati con questa modalità poco meno di 18.000 casi, a fronte di poco meno di sei milioni di abitanti. Nel Veneto, che di abitanti ne ha quasi cinque milioni, i casi trattati sono stati oltre 73.000, cioè quattro volte tanto.

La soddisfazione del paziente (e a volte la sua salute) dipendono poi anche dalla prontezza con cui le strutture sanno rispondere alle sue esigenze. Per farsene un'idea è possibile guardare alle attese oltre i 20 minuti sopportate dai cittadini che si sono recate a una struttura della Asl. La media nazionale è del 43,7 per cento, l'eccellenza è il Trentino-Alto Adige che è al di sotto del 20. In questo caso il posto dell'ultimo della classe spetta al Lazio, dove l'attesa si prolunga nel 61,3 per cento dei casi. Ma quasi tutte le Regioni meridionali sono sopra il 50.

Infine un discorso a parte è quello delle apparecchiature diagnostiche. Normalmente le strutture pubbliche del Mezzogiorno ne hanno di meno; allora al cittadino, se ha fretta, non resta che ricorrere al privato. Ecco allora che si verificano casi strani come quello della Campania che nel 2007 aveva da sola 134 macchine per Tac al di fuori degli ospedali: in Italia il numero totale era di 401.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CESAREI

61,4%

La percentuale di parti cesarei sul totale in Campania

DIAGNOSI

49,3%

In Calabria è l'incidenza di casi medici dimessi dalla chirurgia

Dai cesarei alle lunghe attese, ecco dove deficit e cattiva sanità vanno a braccetto